GIORNALE DI SICILIA
16 Novembre 1943

L'inaugurazione dei concerti sinfonici al Teatro Adriano

Ieri ha avuto luogo al Teatro Adriano il concerto inaugurale della stagione sinfonica indetta dalla benemerita Accademia di Santa Cecilia: vada ai suoi dirigenti una speciale lode per aver voluto e saputo compilare il consueto cartellone superando gli innumerevoli ostacoli di carattere organizzativo che, in un momento come questo, si frappongono continuamente; in prima linea quello dei noleggi dei materiali d'orchestra, data la difficoltà delle comunicazioni e il recente disastro dei depositi di Casa Ricordi, distrutti in seguito alle incursioni su Milano.

L'inaugurazione è spettata naturalmente a Bernardino Molinari, direttore stabile, il quale ha presentato un programma interessante dove figurava anche il coro femminile dell'Istituzione.

La prima parola è toccata ad Antonio Vivaldi col «Concerto Grosso in la maggiore», opera già nota al nostro pubblico nelle varie esecuzioni del maestro Molinari, il quale, possiamo dirlo a onore del vero, è un vero specialista dei classici del seicento e settecento. Difatti è da notare come sia veramente difficile dare all'orchestra d'archi una compostezza stilistica e al tempo stesso espressività, specialmente a quella degli autori italiani, dove al di là degli elementi esteriori egualmente importanti (come la purezza del suono, il gioco perfetto dei colpi d'arco e il fraseggio razionale negli allegri e negli adagi) palpita una vibrante emotività profondamente intima e mediterranea. Accanto, dunque, al Molinari, hanno condiviso l'applauso del pubblico gli ottimi solisti del concerto Vivaldiano, Principe e Gandini.

Ha fatto seguito l'esecuzione integrale di «Tre preludi» di Claudio Debussy (Nuvole, Feste e Sirene); opera fra le più significative del grande musicista francese e che riassume in una sintesi estetica tutto un periodo altamente spirituale, se pur decadente ed ormai superato. In Debussy tutto è sogno, ma un sogno strano, un sogno come prodotto da stupefacenti; la droga riesce ad annullare dalla mente dell'uomo ogni attività ragionante per dar posto soltanto ad immagini e sensazioni astratte, che l'autore estrinseca in una poetica egualmente astratta.

La rispondenza letteraria dell'arte di Debussy si riscontra nei «Fiori del male» e soprattutto nei «Paradisi artificiali» di Baudelaire. Arte raffinata, perciò e intellettualistica, fatta per raffinati, ma morbosa e quindi da un punto di vista etico, nociva. Tornando alla musica di Debussy, diremo, che data la sua particolare essenza lirica, ha avuto bisogno di una adeguata forma. L'armonia e il timbro sono elementi fondamentali dei tre preludi. In Sirene, egli ha aggiunto il coro femminile, un coro naturalmente ben lontano dalla tradizione contrappuntista: coro che non ha parole, è soltanto vocalizzato; la sua funzione è timbrica, la voce deve essere emessa senza «imposto» in modo che perda la sua umanità e sembri così fondersi con gli altri strumenti. Questo è stato compreso assai bene da Bonaventura Somma che ha magistralmente istruito il coro. Bernardino Molinari ha concertato i «Tre preludi» con perizia di artista dando all'orchestra quella sonorità cosmica richiesta, ma così rara ad ottenersi.

Il pubblico però è rimasto perplesso dinanzi a queste pagine di Debussy. Forse perchè mancanti di umanità, sono apparse anacronistiche in un momento così drammatico della storia.

Ha chiuso la prima parte l'introduzione della «Sposa venduta» di Smetana; composizione esteriore e pacchiana che pensiamo abbia fatto ormai il suo tempo.

La seconda parte del programma è stata presa dalla terza sinfonia di Beethoven detta «l'Eroica» dove Molinari ha affermato ancora una volta le sue grandi qualità di musicista e d'interprete.

Il pubblico che stipava il vasto **auditorium** gli ha tributato alla fine del concerto ben meritate calorose ovazioni che lo hanno costretto a presentarsi più volte alla ribalta.

Pietro Ferro